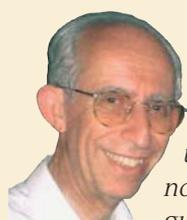


Editoriale

LE RELIGIONI COME ANTICORPI



Giorni fa un editorialista scriveva che le religioni dovrebbero essere anticorpi contro i mali che affliggono l'umanità, come la guerra, la violenza, l'ingiustizia in tutte le sue forme. Ritengo che abbia colto nel segno. Le religioni infatti contengono valori, modelli, motivazioni tanto più validi in quanto si ritengono ispirati da una Realtà superiore di tutto rispetto, cioè Dio. Veramente per le religioni questo sarebbe il momento buono per svolgere il loro ruolo specifico, quello cioè di dare culto a Dio mediante il rispetto e la difesa della persona umana.

Ma purtroppo le religioni hanno accumulato una serie di handicap estremamente pericolosi: il dogmatismo, cioè la pretesa di possedere la verità suprema e indiscutibile a cui ciascuno deve dare un assenso totale, senza esercitare la propria ragione; l'esclusivismo, cioè l'esclusione dell'altro o dell'altra religione come una minaccia alla propria; il ritualismo, cioè la strana idea che Dio possa essere adorato mediante riti che non hanno alcuna incidenza sui rapporti fra persone. E poi ogni religione ha cercato di monopolizzare e di gestire con criteri propri la vita pubblica di una nazione, conferendole quei marchi di identità che fanno molto comodo quando si tratta di difendere interessi di gruppo.

Le religioni, quindi, per svolgere il loro ruolo di anticorpi, dovrebbero fare una conversione radicale e ripartire dal messaggio dei loro fondatori, ripreso però in chiave critica e in vista di un adattamento alla situazione attuale. È possibile un cambiamento del genere? Credo di sì, ma sarebbe un vero miracolo, per il quale bisognerebbe pregare ogni giorno il Signore.

padre Sandro

RELIGIONI: STRUMENTO DI PACE?

La religione in se stessa non è mai causa di guerre. Tuttavia l'umanità ha una lunga esperienza di guerre che sono state determinate direttamente o indirettamente da fattori religiosi.

Senza riandare alle crociate o alle guerre di religione in Europa, è chiaro che la religione gioca oggi un ruolo determinante nei conflitti che si stanno trascinando in Medio Oriente. Le principali religioni in gioco sono l'islam e l'ebraismo.

Il cristianesimo non è coinvolto direttamente, ma spesso e volentieri i musulmani confondono l'Occidente con il cristianesimo e fanno di ambedue l'oggetto congiunto dei loro strali, scaricando la loro ostilità nei confronti delle comunità cristiane presenti nei loro paesi. Come mai?

La risposta è semplice: sia nell'ebraismo che nell'islam lo stato non può essere che confessionale e là dove queste due religioni sono maggioritarie, gli aderenti ad altre religioni sono considerati come minoranze sottoposte a pesanti restrizioni. Nelle nazioni musulmane perciò le conversioni ad altre religioni sono viste come un attentato all'identità dello stato.

Inoltre sia l'influsso della cultura occidentale che l'intervento armato in Afghanistan e in Iraq, vengono sentiti come un attacco sferrato alla propria sopravvivenza dal cristianesimo. In Palestina, dove sia ebrei che palestinesi si ritengono i legittimi abitanti del paese, gli uni non sono disposti a convivere con una minoranza che potrebbe domani diventare maggioranza e quindi, per i meccanismi della democrazia, prendere in mano il governo del paese, e gli altri non accettano di essere governati da quelli che considerano usurpatori.

Nel mondo occidentale le cose si pongono diversamente: in forza di un sofferto distacco della politica dalla religione, nonostante eccezioni (in In-



ghilterra la regina è ancora a capo della chiesa anglicana) e rigurgiti confessionali, è nato lo stato laico che garantisce a tutti uguaglianza di diritti e di doveri. Oggi però, in seguito da una parte agli attentati alle torri gemelle negli Stati Uniti e, dall'altra, all'immigrazione dai paesi islamici, che ha fatto dell'islam la seconda religione per numero di fedeli, è sorta la paura che l'introduzione di usi e costumi diversi renda la nostra cultura subalterna a quella dell'islam.

Questa paura ha riportato in auge, in funzione anti islamica, quei simboli cristiani che nei secoli hanno contrassegnato la cultura europea.

Tutto ciò sta provocando e rischia di provocare ancora di più in futuro autentiche guerre di religione. L'unico antidoto è quello di prendere sul serio lo stato laico, che solo può garantire ai suoi cittadini, qualunque sia la loro religione, una vera pace, sia all'interno che all'esterno.

E le religioni? Certo, devono conoscersi e dialogare. Ma soprattutto devono fare un passo indietro, rinunciando a svolgere un ruolo diretto nella politica di una nazione. Questo consentirebbe loro di operare più efficacemente per la trasformazione dei cuori, ponendo così le premesse di una collaborazione vivace per il bene comune. A questo devono puntare anche le iniziative a favore dello sviluppo e della salute che, per il loro carattere laico e interreligioso, rendono possibile una vera e feconda ricerca della pace. È questo che si sforza di fare l'Associazione Ceu e Terras, nella quale collaborano fraternamente musulmani e cristiani.

la redazione

Una giornata di riflessione

Il 29 maggio a Monza, al Seminario del PIME concludiamo con una giornata di riflessione e di confronto i nostri incontri del sabato. Ci ritroviamo insieme, seduti a cerchio sotto alberi secolari. Ognuno di noi, con tutta libertà, prende la parola a partire dagli interrogativi che ci pone la situazione di crisi che viviamo ai vari livelli e che coinvolge tutto il mondo. Il senso di questa riunione è di interrogarci sulla nostra fede: che cosa ci dice, quale messaggio, quale esperienza, quale aiuto per affrontare la crisi indotta dalla cultura post moderna.

Ne sono scaturiti interventi appassionati e carichi di spessore che sono stati raccolti in una ricca relazione a disposizione su www.nicodemo.net/gruppi_riservato/incontro_monza_2010.pdf.

Incontri come questo sono molto importanti. Dovremmo promuoverne almeno altri due o tre, durante il corso dell'anno, perché ci aiutano a pensare, ad evitare i rischi dell'indifferenza, della rassegnazione, dell'apatia, a conquistare una nuova consapevolezza di noi stessi, del mondo e anche della nostra fede. Noi non possiamo agire sui grandi sistemi, ma sul piccolo sì, tenendo conto nelle proprie scelte del bene comune. Appartenere ad un gruppo che riflette aiuta a vedere, ad accorgersi delle ingiustizie e ad impegnarsi con più decisione e consapevolezza. C'è un termine che ricorre nella chiesa primitiva ed è "parresia": dire tutto con libertà, avere cioè il coraggio di "esporsi". Quando s'impara a parlare, si insegna a parlare! Si dà forma e attuazione ad un bisogno profondo di partecipazione.

Prosegue il cineforum...

Anche quest'anno continueremo l'attività del Cineforum che ha visto interessate diverse persone dei nostri gruppi. È un'occasione per vedere o rivedere insieme qualche bel film che presenta tematiche attuali significative ed offre l'opportunità di esprimere e confrontare idee, punti di vista, esperienze. A questa finalità si orienta la scelta dei film che saranno proiettati a scadenza mensile e introdotti da una scheda di presentazione.

Attraverso lo scambio semplice e spontaneo è possibile comprendere più in profondità i vari aspetti del film e cogliere sfumature e spunti diversi. Vi invitiamo quindi a partecipare numerosi e ad estendere l'invito ad amici e conoscenti per rendere il dibattito più ricco e coinvolgente. Vi segnaliamo alcuni film che vedremo nella prima parte dell'anno. Gli altri saranno decisi successivamente tenendo conto della loro uscita in DVD o di eventuali suggerimenti.

"Welcome" del regista francese Lioret racconta la storia di un giovane curdo che per raggiungere la sua ragazza emigrata in Inghilterra attraversa l'Europa da clandestino e, giunto nel nord della Francia, intenzionato ad attraversare la Manica, si trova a dover affrontare enormi difficoltà e leggi molto rigide e disumane. Attraverso il racconto di una storia individuale Lioret ha voluto presentare il dramma sociale degli emigrati clandestini in Europa, il clima

xenofobo diffuso tra la gente e l'oppressione di assurdi sistemi di controllo che in nome della legalità danneggiano tutti.

"Il concerto" del regista rumeno R. Mihaileanu racconta l'avventura di un grande direttore d'orchestra del Bolshoi di Mosca che all'epoca di Breznev venne rimosso dall'incarico per essersi rifiutato di licenziare i musicisti ebrei. 30 anni dopo potrà avere la sua rivincita dirigendo a Parigi un fantastico concerto con i suoi vecchi musicisti e la partecipazione di una celebre violinista. Proprio il concerto, evidente è il suo significato simbolico, riuscirà a sanare le ferite del passato e a ricomporre un'unità forte tra il singolo ed il gruppo, grazie alla potenza di una musica coinvolgente che raggiunge apici straordinari di armonia.

"L'uomo che verrà" di G. Diritti. Il film, ambientato nelle colline vicino a Marzabotto, racconta la dura vita della comunità contadina dall'inverno 1943 all'autunno 1944 quando i nazisti presidiavano la linea gotica. L'uomo che verrà, il bambino che Lena porta in grembo, nascerà nella notte del 28 settembre 1944 e proprio in quei giorni avverrà la strage in cui più di 800 persone innocenti verranno barbaramente uccise. Eventi e comportamenti sono visti attraverso lo sguardo di Martina, una bambina di 8 anni, sorella dell'uomo che verrà, divenuta muta dopo la

morte di un precedente fratello. Lo scopo del regista, già noto per il bellissimo film "Il vento fa il suo giro", è quello di raccontare l'assurdità della

guerra e il valore della vita, di "mantenere vive e vigili le coscienze di fronte ai pericoli di ideologie distruttive che non rispettano l'uomo".

Sabati biblici Programma 2010-2011

Dopo aver studiato lo scorso anno le origini del movimento cristiano, affronteremo quest'anno in forma sintetica i libri storici del Primo Testamento mettendo a fuoco

LE FIGURE ISPIRATRICI DELL'ANTICO ISRAELE

Il corso si propone di presentare alcuni personaggi del Primo Testamento i quali, per la loro vita e il loro insegnamento, sono diventati testimoni di Dio e modelli di fede.

- 1) **Adamo ed Eva**, progenitori dell'umanità: simbolo di grandezza e miseria.
- 2) **Abramo**, il patriarca di Israele: modello di una fede vissuta fino all'eroismo.
- 3) **Mosè**, profeta, liberatore e legislatore di Israele.
- 4) **Giosuè**, il condottiero fedele che ha introdotto Israele nella terra promessa.
- 5) **Rut**, la moabita, una straniera diventata progenitrice di Davide e del Messia.
- 6) **Davide**, il re secondo il cuore di Dio, iniziatore di una dinastia "eterna".
- 7) **Elia ed Eliseo**: iniziatori e modello dei profeti israelitici.

Note organizzative

* Gli incontri sono mensili e si svolgono nel pomeriggio del sabato dalle 15.30 alle 17.30 nei giorni: 09/10; 13/11; 18/12; 19/02; 26/03; 16/04; 14/05.

* A coloro che partecipano viene inviata prima di ogni incontro una scheda di preparazione.

* Il lavoro è di tipo seminariale e consiste nella lettura di alcuni testi significativi riguardanti il personaggio in questione e in un dibattito circa il messaggio di cui è portatore.

* Al termine di ciascun incontro viene fatta una sintesi del lavoro svolto.

* Coloro che desiderano ricevere le schede e le sintesi del corso, ma non riescono a partecipare agli incontri, possono farne richiesta a padre Sandro.

Ceu e Terras, laboratorio di pace

Penso che la parola "pace" (nel significato di "assenza di guerra"), per un guineano esprima un concetto alquanto diverso da quello che può avere per noi italiani.

Da noi solo chi ha più di settant'anni ha un qualche ricordo della seconda guerra mondiale, poi le "guerre guerreggiate" sono state combattute altrove: Corea, Vietnam, Iraq, Afghanistan per citare solo quelle più al centro dell'attenzione, senza dimenticare i conflitti permanenti in Israele, Libano, ex Jugoslavia.

C'è stato poi da noi, e chi ha almeno quarant'anni ne ha qualche memoria infantile, il periodo dei cosiddetti "anni di piombo"; chi li ha vissuti da adulto, anche se non ne è stato vittima, non si sentiva in "pace" (nel significato di "serenità dello spirito").

Un guineano, la cui attesa di vita non va molto oltre i 45 anni, la "pace" raramente l'ha vissuta nel primo significato e praticamente mai nel secondo. La guerra di liberazione dal regime coloniale portoghese

(1962-1974) si è bruscamente interrotta a seguito della cosiddetta "rivoluzione dei garofani" che ha riportato un sistema democratico in Portogallo, ma anche abbandonato le ex colonie (tra cui la Guinea Bissau) al loro destino, senza una classe dirigente autoctona e senza istituzioni in grado di reggersi autonomamente, in balia di USA e URSS che si contendevano i nuovi stati indipendenti per attrarli nelle rispettive sfere di influenza.

Così la Guinea, secondo lo schema dei "protettori" sovietico-cubani, venne governata da un partito unico fin poco dopo la caduta del muro di Berlino (1990); per inciso è proprio in questi ultimi anni che la giovane dottoressa Fanny giunse in Guinea inviata dal governo cubano. Ma la fine del partito unico coincide con l'inizio di un periodo (non ancora terminato) di turbolenze politico-militari per la gestione del potere: una prima rivolta nel 1994, una sanguinosa guerra civile tra il '98 e il '99, un colpo di stato nel 2003, un ammutinamento di

militari nel 2004, la faida del 2009 con la reciproca "mattanza" del capo di stato maggiore e del presidente (probabilmente connessa al traffico di droga, che vede la Guinea Bissau come tappa intermedia nel percorso dal Sudamerica all'Europa), fino all'ultimo "golpe" dell'aprile scorso (si veda Notiziario 2010/2).

Potremmo chiederci non tanto come mai o perché Cielo e Terre è andata a impegnarsi in uno scenario così turbolento (l'incoscienza della non conoscenza? la garanzia che i padri del PIME stavano in Guinea dal 1947? il desiderio di cimentarsi, comunque, in un intervento umanitario "al limite"?), ma piuttosto come Cielo e Terre e la sua omologa guineana Ceu e Terras siano riuscite ad installarsi saldamente (dal 2000 a tutt'oggi) in questo contesto, fare accettare ad autorità "instabili" il progetto di prevenzione della trasmissione materno-fetale del virus HIV (prima con la sola Nevirapina in somministrazione unica, poi con la Terapia AntiRetroVirale

prolungata), riuscire a coinvolgere decine di operatori sanitari e migliaia di donne in gravidanza nella realizzazione del progetto, avere via-via l'appoggio e il riconoscimento delle organizzazioni internazionali operanti in Guinea, consolidarsi nelle dotazioni strumentali e da ultimo impegnarsi nella realizzazione di una struttura ambulatoriale idonea per svolgere un lavoro sanitario qualitativamente adeguato (il Centro di Trattamento Ambulatoriale, di cui abbiamo più volte scritto e di cui trovate qui a fianco notizie recenti).

Come si è potuto, dunque, realizzare tutto questo in una situazione così tribolata?

Penso, o meglio pensiamo, che tutto quanto sia il frutto di una grande volontà di venire in soccorso delle sofferenze dei più deboli e indifesi, dimenticati dai vari potentati, colpiti nel corpo da una malattia "non conosciuta" che fiacca le membra e lo spirito.

Grande volontà manifestata in primo luogo da chi ha operato sul campo (in *primis* Fanny e Oscar e i loro più stretti collaboratori), ma anche da chi, qui in Italia, si è impegnato sul fronte delle risorse tecnico-scientifiche o nell'offrire il proprio contributo economico.

Volontà di favorire, con la formazione offerta al personale sanitario qualificato (ricordate i medici stagisti al Sacco?) ed il coinvolgimento richiesto agli operatori locali (ricordate gli "attivisti"?), una qualche forma di promozione e di sviluppo sociale.

Volontà di ridare dignità alla persona pur nella sua malattia, e speranza per il futuro dei propri figli preservati dal contagio.

In sostanza una volontà che si è mossa nella direzione di offrire "spicchi di pace" laddove non si fa esperienza di pace, secondo gli insegnamenti di Paolo VI ("lo sviluppo è il nuovo nome della pace") e di Giovanni Paolo II ("non c'è pace senza giustizia").

Paolo Borgherini

Centro di Trattamento Ambulatoriale (CTA): stato di avanzamento dei lavori

Ricordiamo che il CTA si sta realizzando mediante il restauro della ex Clinica M.Teresa, un complesso di 4 edifici di proprietà del PIME.

A maggio è stato terminato il rifacimento delle travature e delle coperture dei tetti della ex Clinica; si è poi passati (non senza sorprese, trattandosi di edifici costruiti in Africa 60 anni fa) al restauro delle colonne portanti (in parte rifatte a seguito della consumazione dei ferri di armatura), dei pavimenti (in alcuni casi completamente rifatti), delle pareti. I costi si sono così impennati, e Ceu e Terras, per non debordare troppo dal budget, ha deciso di contenere i costi accessori (ad es. i serramenti).

A lavori ultimati, il CTA dovrebbe disporre (il condizionale è d'obbligo) di 4 consultori medici e spazi per uffici amministrativi, di un laboratorio più ampio dell'attuale, di un locale-mensa per le pazienti, di un paio di locali ad uso residenziale per ospiti.

Si tratta però di rimpolpare le disponibilità di cassa. Per ultimare i lavori, salvo ulteriori imprevisti, servono ancora, forse più che meno, 40.000 euro. Vogliamo dar loro una mano?, Certo, è un periodo duro per tutti e la liquidità scarseggia; ma sarebbe un vero peccato lasciare incompiuta un'opera così.

P. B.

Per il vostro contributo usate il bollettino allegato: l'offerta è deducibile dal reddito.



Pace: assenza di guerra o frutto di giustizia

Una domanda per iniziare: per quale motivo nei numerosi conflitti presenti in diverse parti del mondo osserviamo un inizio ed una fine, mentre nel conflitto tra israeliani e palestinesi, risalente ormai alla metà del secolo scorso, non si intravede una fine? E' un conflitto quest'ultimo come tutti gli altri o presenta viceversa peculiarità che lo differenziano in modo significativo? Si potrebbe pensare che la diversità sia originata dal rilievo che in esso hanno la religione, il sionismo, l'islamismo, nonché la disputa su chi abbia abitato per primo la Terra Santa. Ma questi elementi, pur importanti, hanno tuttavia scarso rilievo nella modalità classica di risolvere il conflitto e di raggiungere la pace.

Qui la parola pace ha il significato di periodo caratterizzato da assenza di guerra, come univocamente attribuito dal cosiddetto realismo politico. In base a questa definizione la pace si realizza quando i contendenti decidono di abbandonare la guerra come strumento politico per risolvere il conflitto, avendo lo scontro militare sul campo dato esito certo e non modificabile per un certo periodo di tempo. L'esito militare diventa così il dato certo ed incontrovertibile che convince capi militari, politici ed opinione pubblica dei fronti belligeranti ad abbandonare la guerra. Il confronto armato in sostanza ha verificato le posizioni di forza relative ed ha individuato la parte che ha acquisito il diritto di imporre la "propria" pace nei confronti della parte soccombente, privata della possibilità di opporsi.

La ragione per cui non si intravede la pace tra palestinesi e israeliani è riconducibile pertanto al fatto che non c'è stato sinora uno scontro militare decisivo e conclusivo.

Va sottolineato che il teatro dello scontro si trova in un'area del pianeta strategica per il resto del mondo per la presenza del petrolio e le potenze occidentali non possono permettere in quell'area guerre che modificano profondamente gli equilibri esistenti e compromettano di conseguenza i rifornimenti di petrolio. Le famose guerre del 1948, del 1956, del 1967 e del 1973 sono state infatti tutte interrotte per interventi delle Nazioni Unite o per interferenza del-

le grandi potenze. In particolare nella guerra del 1967 in sei giorni Israele disintegrò le strutture militari di Egitto, Siria e Giordania e quella velocità di azione era in parte dovuta all'esigenza di bruciare sul tempo le prevedibili risoluzioni delle Nazioni Unite.

In sostanza le interferenze dell'allora Unione sovietica e dell'America da una parte e delle Nazioni Unite dall'altra hanno sistematicamente evitato il raggiungimento di una vittoria chiara e conclusiva dell'una o dell'altra parte. Nei negoziati che si sono succeduti i palestinesi, non essendosi sentiti totalmente sconfitti, non hanno mai accettato i termini proposti dagli israeliani, i quali a

scono ai loro rappresentanti di prendere decisioni impopolari, le quali porterebbero alla spaccatura dei legami che uniscono le diverse componenti.

I vari compromessi che si dovessero raggiungere in sede di negoziato dai rispettivi rappresentanti devono poi trovare accogliamento nelle singole fazioni e la parola tradimento è sempre in agguato.

In queste condizioni diventa estremamente difficile prefigurare la pace tra palestinesi e israeliani almeno fino a quando la tecnologia non avrà sviluppato fonti alternative di energia e avrà reso di conseguenza marginale, agli occhi delle grandi potenze, quella parte di mondo.



Per chi si proclama cristiano legare il significato della parola pace univocamente a quella imposta dal vincitore sul teatro di guerra non è accettabile, anche perché il Magistero della Chiesa, in particolare nella *Populorum Progressio*, ha elaborato un altro e più alto significato che fa discendere la pace dalla realizzazione della giustizia. Ma per realizzarla avremmo bisogno di una classe politica diversa, capace di andare oltre la cosiddetta "real politic" per essere in grado di cogliere, salvare e conciliare come atto di giustizia le differenze e le molteplicità della vita reale.

Un critico musicale ha paragonato il conflitto tra Israele e Palestina ad una immensa e disperata sinfonia. Questo conflitto, costruito su uno svolgimento complicatissimo di stratificazioni storiche, di non risarcibili sofferenze individuali, di tragici errori politici, di responsabilità nazionali e internazionali, potrebbe essere sciolto soltanto da una mente grandiosa come quella di Johan Sebastian Bach. Infatti ci vorrebbe una politica portata a quell'altezza di narrazione e di comprensione del reale; ci vorrebbe una diplomazia educata all'arte del contrappunto, capace di organizzare un groviglio di conflitti, senza apparente soluzione, in un processo molto ampio e dinamico di differenziazione e di riconoscimento, senza annullare le differenze e senza farle reciprocamente deflagrare.

Attualmente dobbiamo credere o almeno sperare che il destino del mondo non è soltanto nelle mani dell'uomo.

Attualmente dobbiamo credere o almeno sperare che il destino del mondo non è soltanto nelle mani dell'uomo.

UN FATTO

Il convegno della Conferenza mondiale delle religioni per la pace

La Conferenza mondiale delle religioni per la pace è un movimento multireligioso internazionale che riunisce persone di differenti fedi religiose con lo scopo di pregare e operare per la pace e il rispetto dei diritti umani attingendo al contributo spirituale delle diverse tradizioni religiose.

Tra le sue iniziative, interessante il convegno che ha organizzato il 12 e il 13 maggio 2010 presso la sede del Ministero degli Affari Esteri Italiano in Roma, intitolato *Religioni, culture e diritti umani: un rapporto complesso in evoluzione*. La grande mobilità umana da un continente all'altro, il confronto generalizzato di concezioni e punti di vista diversi, a seguito della "rivoluzione" mediatica, hanno posto numerose sfide di compatibilità e di conciliabilità delle differenze.

Di fronte a queste sfide è di grande attualità oggi interrogarsi sui significati e sui fondamenti universali dei diritti umani e sulle vie da perseguire per la loro realizzazione, approfondendo la peculiarità delle espressioni culturali delle varie comunità e nazioni. In questo ambito quale apporto può venire dalle religioni che sono tradizionalmente fonti del pensiero e del comportamento etico ed hanno a livello mondiale una vasta rete sociale che contribuisce a promuovere la giustizia, l'uguaglianza e l'educazione alla pace?

Hanno risposto a questo importante interrogativo numerosi studiosi intervenuti dalle più diverse parti del mondo.

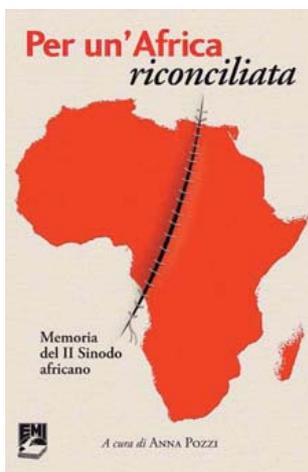
Si possono ascoltare le loro relazioni sul sito www.nicodemo.net nei link: vedi la voce "religioni"; "religioni per la pace" e quindi "archivio".

UN LIBRO

Per un'Africa riconciliata

Memoria del II Sinodo Africano
a cura di Anna Pozzi
Emi edizioni, 2010, pagine 206

Il libro è diviso in due parti: nella prima ritroviamo approfondite riflessioni e analisi di protagonisti dell'Assemblea e di osservatori; nella seconda la raccolta dei documenti conclusivi della II Assemblea speciale - Messaggi e Proposizioni. L'Assemblea del II Sinodo Africano ha affrontato le sfide più drammatiche del continente con spirito autocritico e con slancio. Il desiderio che rivela subito questo lavoro impegnato è di poter essere valido supporto perché la chiesa - in collaborazione con le forze vive di tutti i 53 paesi africani - possa offrire subito il suo originale contributo a un domani di pacifica convivenza, di democrazia, di rispetto dei diritti umani. La redazione chiara e curata di Anna Pozzi e gli interessanti interventi riportati rendono questo libro un'efficace e stimolante testimonianza di un Paese che vuole veramente "risvegliarsi e camminare".



La pace è ogni passo
di Thich Nhat Hanh
Ubal dini Editore, Roma, pagine 119

Un impegno profondo e totale permea queste pagine, un impegno per la pace nel mondo e nell'uomo, un impegno che spazia dai problemi universali come la guerra, l'inquinamento, il rischio nucleare, fino ai minimi contrattempi della vita quotidiana.

Thich Nhat Hanh, nato in Vietnam nel 1926, è maestro zen conosciuto in tutto il mondo.

UN FILM

Il tempo che ci rimane

di Elia Suleiman

Elia Suleiman, attore e regista palestinese, nel suo film *"Il tempo che ci rimane"*, presentato in concorso a Cannes l'anno scorso, ripercorre le tappe principali della storia del suo popolo dal 1948, anno della fondazione dello Stato d'Israele, ai giorni nostri, attraverso il racconto dei fatti più significativi vissuti dalla sua famiglia. Ispirandosi ai diari privati del padre, alle lettere della madre e ai ricordi personali, il regista ha voluto *"ritrarre la vita quotidiana di quei palestinesi che decisero di restare nella propria terra e che furono etichettati come arabi israeliani, vivendo da stranieri nella loro stessa patria"*.

Mentre racconta delle sue radici palestinesi, Suleiman presenta uno stato dell'"essere" più che un dato d'origine geografica e lo fa utilizzando un linguaggio sobrio ed essenziale, a volte umoristico e surreale. *"Il tempo che ci rimane"* è quello dell'attesa di un nuovo capitolo di storia, in cui il popolo palestinese possa essere riconosciuto nella sua identità e nel suo diritto ad una patria.



Forse è possibile superare la situazione assurda e crudele, in cui si trova, con un gesto estremo, come quello compiuto dal regista stesso in una delle scene finali del film, quando afferra un'asta e salta il *"Muro della vergogna"* innalzato dagli israeliani. Il film è un'opera rara in cui la politica diventa "filosofia", pensiero, che porta a superare barriere e divisioni e rende possibile una visione universale della storia.

pagina a cura di

Lina Dal Covolo e Sandra Rocchi

Come collaborare con l'Associazione e sostenere le sue iniziative

- Aderendo all'Associazione e tenendosi informati sulle iniziative promosse dalla stessa.
- Segnalando le iniziative sostenute dall'Associazione a persone e ad enti (banche, cooperative, associazioni di volontariato, parrocchie, istituzioni,...) per eventuali donazioni.
- Segnalando all'Associazione nominativi di persone, enti, istituzioni eventualmente interessati a ricevere il Notiziario e documentazione sull'attività dell'Associazione.
- Contribuendo finanziariamente alla realizzazione delle iniziative sostenute dall'Associazione.

PER L'INVIO DI OFFERTE:

- **Bonifico bancario a: "FONDAZIONE PIME onlus"**
Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano - sul conto corrente c/o Credito Artigiano - Piazza S. Fedele - Milano IBAN: IT 10 N 03512 01601 000000005733, indicando nella causale **"Cielo e Terre S106"**.
Si prega inviare conferma del bonifico tramite fax allo 02 4695193 o tramite e-mail all'indirizzo uam@pimemilano.com, specificando nome, cognome e indirizzo, per consentire di emettere il documento valido per la detrazione fiscale.

- **Assegno bancario non trasferibile intestato a "FONDAZIONE PIME onlus"**.
- **Conto Corrente Postale 39208202 intestato a "FONDAZIONE PIME onlus"** - Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano, utilizzando il bollettino precompilato allegato al Notiziario.
- **Carta di credito** (Visa, Carta Sì, Mastercard) tramite il sito www.pimemilano.com, specificando la causale **"Cielo e Terre S106"**.

Ogni offerta, salvo quelle in contanti, è deducibile/detraibile fiscalmente secondo le normative di legge in vigore.

Intervista ad Anna Pozzi

Anna Pozzi, giornalista, scrittrice e redattrice della rivista *Mondo e Missione* del PIME, ha seguito molto da vicino i lavori del recente Sinodo africano sul tema *Riconciliazione, Giustizia e Pace* ed è appena tornata da un viaggio in Africa. L'abbiamo intervistata.

Quale importanza ha avuto per la Chiesa africana il recente Sinodo?

Il Sinodo è stato una grande occasione per discutere tematiche cruciali per la Chiesa africana che deve affrontare ogni giorno sfide importanti; in certi contesti infatti ci sono continue tensioni e guerre ed era necessario cercarne le cause e capire come le religioni possono essere strumenti di pace e di riconciliazione.

In Africa qual è, secondo lei, il rapporto tra religione e pace?

Tre Paesi in particolare mi sembrano significativi da questo punto di vista: Rep. Dem. del Congo, Nigeria, Benin. Il Congo ha avuto una storia recente molto travagliata, soprattutto nelle regioni orientali, dove circa sei milioni di persone sono morte a causa di guerre e violenze. Le reali ragioni, spesso mascherate, riguardano lo sfruttamento delle materie prime, di cui il Paese è ricchissimo, e che sono una vera maledizione per la gente. Per poter controllare e sfruttare le straordinarie ricchezze minerarie del Paese diversi gruppi ribelli, sostenuti anche da altre potenze, sono più interessati a perpetuare i conflitti anziché a risolverli.

In che modo la Chiesa cattolica affronta questa situazione?

Certamente la Chiesa è una presenza importante su tutto il territorio e si è sempre impegnata per denunciare situazioni di violenza e di violazione dei diritti umani. Emblematico è l'esempio del vescovo Munzihirwa che nel 1996 in piena guerra venne ucciso nella piazza centrale di Bukavu. Mons. Laurent Monsengwo Pasinya, attuale arcivescovo di Kinshasa, ha gestito un primo tentativo di democratizzazione del Paese, mentre le Commissioni Giustizia e Pace hanno svolto un ruolo importante di sensibilizzazione a livello nazionale, diocesano, parrocchiale, dando un grande contributo alla realizzazione nel 2006 delle prime elezioni libere nella storia del Congo.

E in Nigeria?

La religione spesso è diventata un pretesto di guerra e molti governatori l'hanno usata come strumento di potere e di controllo. Il contesto del Paese è piuttosto complesso: gli stati del Nord dal 1999 hanno introdotto la legge coranica, la *sharia*, e in questi anni si sono verificati gravi scontri, spesso definiti come interreligiosi, anche se mascheravano interessi di parte, tensioni politiche ed economiche e antiche rivalità tra gruppi nomadi e gruppi stanziali. Esponenti della Chiesa cattolica e leader musulmani hanno denunciato l'uso strumentale della religione per fomentare l'odio e provocare scontri. Inoltre hanno cercato di responsabilizzare le persone affinché nella quotidianità vivessero il dialogo, il rispetto, la condivisione. Nel Paese infatti è in atto un processo molto significativo di dialogo interreligioso che coinvolge tantissime persone.



Qual è la situazione nel Benin?

Nel Benin la religione più diffusa è il *voodoo*, di antichissima tradizione, che si propone come una religione di pace con

precetti e regole per la realizzazione di una convivenza pacifica tra le persone. Spesso noi la conosciamo solo per i riti di magia nera ma il *voodoo* è qualcosa di molto più complesso. I capi *voodoo* fanno parte dei consigli interreligiosi che portano avanti un discorso di pace e di riconciliazione ed è significativo il fatto che il presidente della Repubblica quando è stato eletto è andato a rendere omaggio al capo *voodoo*, un'autorità riconosciuta ufficialmente nel Paese.

Quale ruolo svolgono le donne nel processo di pace?

Certamente la donna è il fulcro della famiglia, ma non le è ancora concesso di svolgere ruoli di responsabilità nella società. Anche la Chiesa, pur riconoscendo l'importanza della donna all'interno della comunità, non la valorizza abbastanza. Tuttavia, nel recente Sinodo le donne sono state ascoltate, si è ampiamente discusso della *questione femminile* e dell'importanza di una formazione di qualità del-

le donne. Infatti, senza la loro piena partecipazione non sarà possibile una vera opera di pace nella Chiesa e nella società. In Africa si dice: *"Se si educa un bambino, si educa un uomo; se si educa una bambina, si educa una famiglia; ma se si educano le donne, si educa una nazione"*.

a cura di **Lydia Cramarossa**
e **Lina Dal Covolo**

Notiziario Cielo e Terre

Editore:

FONDAZIONE PIME onlus
Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano
tel 02 43822544
C. F. 97486040153
P. IVA 06630940960

Direttore responsabile:

Sandra Rocchi Moro Visconti

Proprietà:

Associazione Cielo e Terre
Via Monte Rosa 81 - 20149 Milano

Presidente:

Padre Sandro Sacchi

E-mail: asacchi@nicodemo.net

Sito: www.nicodemo.net

Autorizzazione Tribunale Milano
n. 550 del 14/10/2002

Spedizione in A.P. DL 353/2003
(conv. in L. 27/2/04) art.1 comma 2

Distribuzione gratuita

Stampa: **EMMEPIEMME sas - Milano**

INFORMATIVA SULLA PRIVACY AI SENSI
DEL D.LGS. 196/2003 ART. 13

Le comunichiamo che il titolare del trattamento dei suoi dati personali è Gualzetti Gianpaolo (Legale Rappresentante FONDAZIONE PIME onlus). I suoi dati verranno trattati con la massima riservatezza attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e cartacei e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse da quelle istituzionali. In qualsiasi momento lei potrà esercitare i suoi diritti ed in particolare, in qualunque momento: ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'esattezza o chiederne l'integrazione o l'aggiornamento, oppure la rettifica (art. 7 D.LGS. 196/03).

Ai sensi del medesimo articolo ha il diritto di chiedere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché di opporsi in ogni caso, per motivi legittimi, al loro trattamento.

Le richieste vanno rivolte a: FONDAZIONE PIME onlus - via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano.